

Diario di una spia da due soldi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Flavio Canfora

DIARIO DI UNA SPIA DA DUE SOLDI

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Flavio Canfora
Tutti i diritti riservati

1

La tradizione

La vita è un'eco: se non ti piace, cambia urlo.

Con il berretto alle ventitré vagavo per Firenze.

In libera uscita le ragazze ti riconoscevano comunque, anche con i capelli corti nascosti e, ovviamente, ti ignoravano. Solo tre o quattro volte tentai di parlare con qualcuna ma non era aria: mi guardavano come se fossi un poveraccio.

Uno sbirro da due soldi: ecco chi ero, e chi ero agli occhi della gente.

Avevo avuto la "fortuna" di avere un nonno Carabiniere. Mio padre pure.

Ed eccomi qua, con il berretto alle ventitré, a Firenze, sede della scuola sottufficiali dei Carabinieri

Era una specie di lager, dove ti facevano sentire un'ameba

La sveglia era alle sei. Suonava una vecchia sveglia con la tromba registrata. Sempre la stessa: per due anni.

Lezioni di diritto penale. Marciare. Sparare. Fare la fila per la mensa.

Andare a letto presto stremato con la paura di dove mi avrebbero mandato. Al nord? A casa? Al sud? All'interno della Sardegna? Ero diventato un cronometro: mi addormentavo e mi svegliavo sempre alla stessa ora. La mattina mi svegliavo 30 secondi prima della sveglia e pulivo gli anfi come lo avrebbe fatto un robot.

Alzabandiera (con Inno nazionale) e fila per fare colazione entrando, in ordine, in mensa.

La prima licenza ci fu per le vacanze natalizie. Comprai del pecorino toscano e lo portai a casa, viaggiando in treno.

A mia madre dissi che stavo bene a Firenze, si mangiava bene in mensa ecc. Mio padre sarebbe andato in pensione a breve ed era fiero di me. Mi diceva che ci avrebbe pensato lui a farmi venire a casa, una volta divenuto Vicebrigadiere. Io facevo finta di credergli, ma in realtà lui non contava molto. Stava alla contabilità dei Carabinieri del Lazio, ma oramai era un po' rimbambito.

Ai suoi tempi sarebbe riuscito a farmi mandare anche sotto casa, ma i tempi erano cambiati. Mi dovevo preparare anche ad andare nella più sperduta delle Stazioni.

La seconda licenza fu per Pasqua. Nel frattempo mio padre era andato in pensione e i miei timori si irrobustivano.

Festeggiammo la Pasqua in famiglia, con le uova di cioccolata con dentro sorprese sempre più stupide. Però almeno la cioccolata era buona.

Tra il primo e il secondo anno di Scuola sottufficiali, c'era un esame da passare e la gente, terrorizzata, aveva iniziato a studiare anche la notte, nei bagni, dove la luce rimaneva accesa. Bene o male eravamo tutti un po' raccomandati, ma la paura c'era sempre.

Per chi non avesse passato l'esame del primo anno si sarebbe prospettata una licenza estiva di soli 15 giorni. Sarebbe stato veramente brutto. All'esame fui promosso e me ne andai a casa con il progetto di una vacanza all'estero.

Ce ne andammo, in sei amici, ad Amsterdam. Ancora c'erano i fiorini. Ancora non era cara.

Trovammo un hotel, nei pressi del quartiere a luci rosse, e ci appropriammo di una stanza enorme, con sei letti, dove pagavamo, all'incirca, 16.000 lire a persona a notte. Si mangiava non benissimo, ergo, andavamo a rubare il desco al supermercato: formaggi che puzzavano, biscotti burrosissimi, affettato saporitissimo.

I soldi che ci servivano erano per comprare l'erba. Una volta stavo fumando in strada e mi passò accanto un poliziotto. Provai una sensazione stranissima, mista a paura e stupore.

Qualche altro soldo serviva per le donne in vetrina. Io scelsi un'indiana, con tanto di punto rosso in fronte. Ancora non c'era l'AIDS, quindi si andava tranquilli.

Qualche altro soldo serviva per il caffè al Coffee shop: si fumava e si beveva caffè sopra un vecchio, ma comodissimo divano. Il proprietario del Coffee shop assomigliava a Mastro Geppetto. Mastro Geppetto, talvolta, era accompagnato da una roscia con la faccia da tossica.

Una sera, il proprietario dell'hotel, che era ubriaco, venne a sgridarci perché avevamo fatto suonare l'allarme antifumo.

Disse: «One, two... but not twenty!»

La mattina dopo non si ricordava più di niente.

Però vedemmo anche il museo di Van Gogh. Era pazzo quel povero scemo. I suoi autoritratti mi guardavano come per dire: "Guarda che tu sei scemo come me".

Alla casa di Anna Frank non andammo, perché non la trovammo, in quanto nessuno di noi parlava inglese ed era difficile chiedere informazioni ai passanti.

Nel centro della città c'erano negozi bellissimi, che non avevo di certo mai visto nella mia città. T-Shirt coloratissime, souvenir bellissimi, scarpe Nike che mai avevo visto... e costavano pure poco. Me ne comprai un paio.

Purtroppo arrivò il giorno del rientro a casa. Con due taxi raggiungemmo l'aeroporto e, quando atterrammo, prendemmo il trenino per Termini.

Tornai a casa pieno di fotografie bellissime, prova del mio primo divertimento all'estero.

Le conservo ancora.

Presi, dopo cinque o sei giorni, il treno per Firenze, per affrontare il secondo anno di scuola sottufficiali.

Il secondo anno era un pochino meno duro del primo: almeno, in mensa, si mangiava meglio.

Poi si studiavano cose interessanti: quando puoi sparare a uno? Se trovi un altro con due grammi di fumo che devi fare? Imparare ad ascoltare e scrivere le denunce per molestie condominiali, fingendo che le indagini sarebbero state serratissime. Se trovi uno ubriaco per strada che devi fare? Bere con lui?

Poi c'era la rottura di coglioni delle revisioni scadute: bisognava ritirare il libretto di circolazione e mandarlo in un posto che ora non ricordo. Per non parlare di quando sarei andato a salvare gattini che si erano arrampicati su un albero.

Morale della favola: mi mandarono a Genova. Quando me lo dissero, in aula, non potei non pensare a Fabrizio De André.

Andai a Genova, con la mia Alfa trentatré con lo stereo potente. Ricordo che durante il viaggio ascoltavo ad alto volume i Deep Purple.

Quando stavo per arrivare a Genova, misi una cassetta di Faber.

Mi presentai al Capitano e mi venne assegnata una stanzetta singola.

L'indomani mi trovai a fermare le macchine per strada con la paletta. Grosso modo vedevo solo se la faccia della persona assomigliava alla foto della patente.

Secondo giorno di servizio da graduato: filippica del Capitano che mi dava ordini a raffica su come comportarsi quando si stava in strada: io l'ascoltavo in divisa e un po' intimorito.

Il pomeriggio mi ritrovai in borghese, in strada, con una radio ricetrasmittente nascosta sotto il giaccone, che, quando mi parlavano, la gente che mi stava vicino, mi guardava come se fossi un ventriloquo.

Le panchine dei tossici erano troppo lontane e quindi stavamo là inutilmente. E prendevamo pure freddo. Dopo tre ore di questa pantomima, mi ritirai nella mia stanzetta.

Un giorno, mi trovai davanti a una vecchia che denunciava il fatto che coloro che abitavano al piano sopra di lei mettevano la musica troppo alta.

Le chiesi: «Ma perché lo fanno anche se lei ha chiesto loro tante di volte di abbassare?»

Mi rispose: «Perché sono posseduti!»

Stavo mangiando una mela e ne buttai la metà.

Quali erano i cavoli miei? Fare amicizia con qualche collega, conoscere qualche ragazza genovese.

Ogni tanto facevo un giro, di sera, nei vicoli cantati da De André: erano proprio come nelle canzoni.

Mi capitò di andare a una festa di un'amica di un collega. Fu in questa circostanza che conobbi la mia futura moglie: Anna.

A lei piacevano le divise... Meno male!

Quando io uscii per la prima volta con Anna, mi portò al Porto. C'erano navi grandissime che chissà dove sarebbero andate. Sarebbe stato carino salire su una di quelle navi e navigare senza sapere dove si sarebbe arrivati. Magari durante il viaggio avrei potuto fingere di essere il mozzo, il quale mozzo lavava per terra.

La seconda volta la portai al cinema e guardammo un film pallosissimo. Non ho mai saputo se le fosse piaciuto ad Anna, il film.

Una mattina ci fu un omicidio: un pregiudicato venne forato da quattro pallottole calibro nove. L'espressione della faccia del cadavere sembrava dire: "Ho pagato tutto quello che ho fatto di sbagliato". Chi l'aveva ammazzato? E che ne so io.

Un altro giorno scipparono una ragazza, che, durante la denuncia, piangeva: che palle!

Che palle rifarle i documenti.

Per qualche giorno mi sentii il protagonista di un film: stavo al porto con la barba lunga e i calzoni sporchi. Frequentavo le bettole del porto e dovevo cercare di capire cosa sarebbe arrivato dalle navi. E chi riceveva la roba.

Quel che accadde fu che mi ubriacai diverse volte, non mi lavai, qualche volta dormivo nella bettola. Facevo di tutto per sembrare uno sbandato, ma la roba chissà nelle mani di chi sarebbe arrivata?

Non lo seppi mai, ma seppi che iniziai ad avere problemi con l'alcool.

In servizio non ero più lucidissimo, quindi, mi assegnarono alla Sezione Informazioni. Mi divertivo a indossare abiti strani e laceri, mi divertivo a bere insieme a qualche puttana nella bettola, mi divertivo a non avere più orari. E mi divertivo pure a scoparmi le puttane con lo sconto. Poi, con la puttana, bevevamo insieme superalcolici.

Una mi consentì di dormire a letto con lei, eravamo troppo ubriachi per parlare.

Il giorno dopo, nella bettola, guardavo uno e mi immaginavo che fosse lui il responsabile dell'omicidio. Aveva la faccia da omicida, ma non avevo altra prova.

Ogni tanto riferivo al mio Capitano storie da film, e lui sembrava credermi. Era l'unico modo di restare nella Sezione I.

Bevevo sempre più spesso. Per servizio ovviamente. E cadevo sempre più in basso. La notte sognavo cose strane: stavo in guerra, e avevo paura. Sognavo bambini morti crivellati di colpi.

Le cose iniziarono ad andare male, quindi chiesi il trasferimento. Mi era concesso scegliere fra tre regioni. Io mi si Sardegna, Lazio e Toscana.

Ovviamente mi mandarono in Sardegna, a Cagliari.

Vidi per la prima volta una colonia di fenicotteri rosa su una spiaggia. Stavano su una zampa sola: mi facevano un po' pena. Chissà che mangiavano i fenicotteri.

Sentivo Anna per telefono. Le avevo detto che si era trattato di un trasferimento di ufficio. Lei c'era rimasta male.

Oltre ai fenicotteri, a Cagliari smisi di bere. Quindi il mio traguardo era stato raggiunto. Ero tornato a indossare la divisa, e intanto ero diventato Brigadiere.

Cazzo quanti sequestri di persona c'erano. Mi capitò ancora una volta di pensare a Faber.

Mangiavo il formaggio coi vermi: era delizioso.

I sardi sono persone estremamente ospitali, e se entri loro nel cuore, non ne esci più.

Ancora Anna per telefono. Avevo affittato un appartamento in centro, quindi Anna mi veniva a trovare di tanto in tanto.

In quei giorni era come essere marito e moglie. E non era male la cosa.

Altra denuncia per sequestro di persona. Stavolta questo lo rilasciarono dopo che i familiari pagarono un grosso riscatto.

Poi c'erano le coltellate. Spesso mi ritrovavo all'Ospedale per vedere quanti giorni di prognosi davano al malcapitato.

D'estate andavo in spiagge stupende: sembrava di stare ai Caraibi.

Poi arrivava l'inverno. I fenicotteri sparivano. La pioggia era strana a Cagliari. Comunque non faceva tanto freddo. E anche d'inverno continuavo a non bere.

A Cagliari, da Brigadiere, non si stava male: ero rispettato da tutti, da anziani e da ragazze. Mi capitava di contraccambiare il rispetto nei confronti di ragazze. Erano belle donne, more, stavano attenti al centesimo nel fare la spesa, pulivano casa, parlavano con uno strano accento, quasi misterioso, e facevano l'amore divinamente.

Andai a convivere con Roberta e lasciai l'appartamento in affitto. Portai a casa di Roberta solo quattro stracci e qualche libro.

Roberta era alta, quasi come me. Lavorava nel turismo. Puliva bene casa e la sera era un piacere vedere un film insieme a lei. Ero tranquillo; guidavo piano, lasciavo attraversare la strada alle negre con la carrozzina col figlio, anche se non stavano sulle strisce.

Però fumavo molto: le MS. Svuotavo spesso il portacenere della macchina, che era sempre l'Alfa trentatré, che era divenuta un pochino ammaccata a causa di piccoli incidenti.

Io e Roberta andavamo, talvolta, a cena fuori, e quando arrivava il conto, questo era generosamente scontato. Avevano inventato i cellulari, e io avevo silenziato Anna, la quale non poteva più venirmi a trovare. Le avevo detto che

non mi potevo più permettere di pagare l'affitto ed ero andato ad abitare insieme ad un collega.

Roberta era esperta di posti lontani, esotici, dove ci sono i pappagalli grandi, dove si va a pesca d'altura tutto il giorno o, più semplicemente, si passa la notte con la canna, lanciando dalla spiaggia; era pure esperta di safari in Africa.

Roberta parlava con un accento ancora più misterioso delle altre ragazze: per questo mi piaceva tanto, Roberta.

Una volta Roberta mi tradì con un collega. La perdonai pensando ad Anna, che sentivo sempre più raramente.

Anna era scontenta del mio trasferimento a Cagliari, era scontenta della sua casa vuota. Era scontenta dei vicini, era scontenta di quella malinconia che non la lasciava mai.

Io proposi a Roberta: «Ti perdono, ma mi devi portare in Costa Rica, a spese tue, tanto hai i tuoi sconti.»

E dove mi ritrovai dopo dieci giorni? A guardare splendidi colibrì che mangiavano su mangiatoie messe da coloro che lavoravano nell'area protetta. Erano meravigliosi: di tutti i colori, volavano e si fermavano in volo. Avevo letto che il più piccolo colibrì del mondo pesava due grammi, e si trovava in Brasile.

Sulle spiagge in Costa Rica, c'era un po' di pericolo squali, quindi mi bagnavo solo fino alla pancia.

Quando camminavamo nella foresta, prendevo il machete alla guida e mi divertivo a tagliare le piante che ostacolavano il passaggio sul sentiero.

Ero passato da essere sempre ubriaco a essere Indiana Jones. Roberta mi stava sempre vicino, e taceva.

Fu brutto tornare a Cagliari, specialmente perché dovevo lavorare.

Mi feci mandare all'Ufficio Comando. Guardavo la posta e la mettevo in visione al Capitano. Che fico: leggevo posta riservata, prima del Capitano. Avrei pure potuto buttare qualche messaggio urgente, chi se ne sarebbe accorto?

I nuovi orari erano: dalle 8:00 alle 13:00, e dalle 15:00 alle 18:00. Almeno avrei avuto il tempo per curare degli hobbies. Il primo hobby fu il modellismo. Presto diventai bra-